

PER GUADAGNARE COMPETITIVITÀ
PIÙ AUTONOMIA DALLE FONTI FOSSILI
Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

LA SVOLTA SULL'ENERGIA ITALIA ANCORA TROPPO TIMIDA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Il piano di elettrificazione europeo, presentato venerdì scorso insieme alla riforma del mercato degli Ets (Emissions trading system), potrebbe avere, agli occhi dei tanti revisionisti climatici, una forma un po' ideologica e autoritaria, vagamente leninista. «Il comunismo è il potere sovietico più l'elettrificazione di tutto il Paese» diceva Lenin. Ovviamente scherziamo. Ma non troppo perché ci sarà certamente qualcuno che vedrà nell'*Electrification action plan* della Commissione di Bruxelles, in particolare in Italia, un progetto tanto autoritario quanto irrealizzabile. I dubbi sulla credibilità degli intenti non sono pochi ma non è così. Si tratta di proseguire lungo la strada, acci-

dentata per carità, della transizione energetica che dovrebbe tendere in questo caso — una delle novità più rilevanti — anche a contenere il costo delle bollette per famiglie e imprese. L'obiettivo è quello di ridurre di due terzi, entro il 2040, la dipendenza dal gas e dimezzare quella dal petrolio. Il target di elettrificazione medio è stato posto al 46% al 2040, senza traguardi intermedi, lasciando maggiore flessibilità del previsto ai Paesi membri. Nell'analisi di Ecco, uno dei think tank sui temi energetici, si nota subito che, nonostante gli sforzi degli ultimi tempi, il tasso europeo di elettrificazione dei vari usi per i quali è possibile farlo, è fermo da dieci anni al 23% mentre Paesi come la Cina, Corea del Sud e Giappone hanno già superato il 30%.

BOLLETTE MENO CARE, POCA REALTÀ, MOLTI SOGNI

C'è dunque, piaccia o no, un gap competitivo di sistema che va colmato perché questo significa meno innovazione, minori quote di mercato per le aziende, scarsa attrattività di talenti. Il tasso italiano non è poi così male. Siamo al 22% e appena sotto la media europea. E, per quanto riguarda la produzione industriale, con il 39%, stiamo decisamente meglio di altri, anche se non vi sono stati ultimamente

grandi progressi nell'affrancarsi, nella generazione di calore, dalle fonti fossili. La media europea è di poco superiore al 33 per cento.

Le cifre

La proposta comunitaria è quella di usare meglio, sulla via della elettrificazione, i proventi del mercato degli Ets, cioè lo scambio di quote d'emissione, che l'Italia impiega, ai fini del-

la decarbonizzazione, solo al 9%. L'Unione si propone di raddoppiare



nelle case, nel 2030 rispetto al 2025, l'installazione di pompe di calore incentivando fiscalmente gli acquisti e rendendoli obbligatori per gli edifici pubblici. Su questo aspetto, sulla riqualificazione energetica degli edifici, le polemiche torneranno ad essere roventi come le temperature di stagione.

Bruxelles ha appena avviato una procedura per sanzionare, a causa dei loro ritardi, tutti i 27 paesi membri. A dimostrazione di quanto sia impervio, e non privo di costi laterali, il percorso. L'Italia è al terzo richiamo per non aver presentato un piano ad hoc e per aver dato agevolazioni alle caldaie a gas. L'opposizione politica, non solo del centrodestra europeo, è massiccia. Così la contrarietà della proprietà edilizia che, in particolare in Italia, a differenza di quello che accade in altri Paesi, è molto diffusa e popolare. La transizione non può essere pagata dai meno abbienti. Si calcola che ci siano in Italia 2,4 milioni di famiglie in povertà energetica. Giova ricordare che abbiamo una filiera industriale sulle pompe di calore altamente competitiva.

Nell'adattamento non siamo del tutto dipendenti dalle importazioni come lascerebbe pensare il mercato delle auto elettriche. Anzi. La domanda di fondo è una sola: esistono vie alternative? È pensabile che l'Italia possa proseguire nel non recepire la direttiva sull'efficienza energetica del suo patrimonio immobiliare? La direzione è solo quella. Chi si adatterà in ritardo sosterrà oneri supplementari dei quali oggi non si parla.

Il piano per l'elettrificazione europeo riguarda infine anche i trasporti (un terzo dell'energia consumata in Europa) con incentivi non solo per le auto elettriche ma anche per il traffi-

co commerciale. E ancora: una tassazione favorevole per le flotte aziendali elettriche e misure di social leasing per le famiglie meno abbienti finanziate dai proventi del mercato Ets appena riformato.

Secondo uno studio del *think tank* indipendente, Energy Square, il costo dell'energia in Italia è alto per quattro fondamentali ragioni. Primo: una fiscalità che penalizza l'elettrico rispetto al gas. Tre quarti dei consumi di petrolio e gas dipendono dalle importazioni. Secondo: un ritardo negli investimenti nelle rinnovabili che fa sì che alle famiglie e alle imprese non arrivi il beneficio del minor costo marginale di solare, eolico e idroelettrico. Il prezzo all'ingrosso dell'elettricità è determinato dal gas per oltre il 70% delle ore dell'anno. Terzo: il mancato adeguamento nelle infrastrutture di rete e di accumulo. In Italia a fronte di una domanda utile di 700 Twh l'anno ci sono 1000 Twh l'anno dispersi sotto forma di calore. Quarto: una domanda non sufficientemente flessibile proprio per l'inefficienza degli edifici, dell'industria e della rete dei trasporti.

L'elettrificazione si accompagna agli investimenti del digitale e all'impiego dell'intelligenza artificiale in modo da ridurre i consumi, misurarli e modularli meglio con effetti benefici sulle bollette. C'è un impatto positivo, non trascurabile, sulla salute perché si riduce l'inquinamento. Il riequilibrio della fiscalità e l'eliminazione e la riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi (Sad) si scontrano però con l'impopolarità, almeno iniziale, di misure che rendono più costosi (come è nello spirito del mercato degli Ets) i prodotti derivanti da fonti fossili.

Con la riduzione delle accise su benzina e gasolio, per la crisi di Hormuz, si è andati esattamente dalla parte opposta. Il piano europeo prevede di tassare l'elettricità non più del gas. Con un costo dell'elettricità non più di 2,5 volte quello del gas per le famiglie e 2 volte per le imprese (oggi siamo a 4). Lo sblocco di nuove capacità di rinnovabili è ostacolato da molte resistenze locali, perfettamente bipartisan.

La necessità di ridurre le rendite inframarginali di impianti, come quello idroelettrici o geotermici già ammortizzati, trova l'opposizione delle grandi utility.

Poi ci sono gli investimenti nelle reti e negli accumuli perché non basta avere tanti impianti di rinnovabili se non sono correttamente allacciati e bilanciati nel sistema.

«Il piano europeo è giustamente ambizioso — commenta Carlo Carraro, presidente del comitato esecutivo di Energy Square — perché si vuole raddoppiare il grado di elettrificazione in Europa. Non abbiamo alternative alla decarbonizzazione se vogliamo evitare gli alti costi per famiglie e imprese dei cambiamenti climatici. E non le abbiamo nemmeno nella competizione industriale e tecnologica, soprattutto con i Paesi orientali, la Cina in particolare, che stanno elettrificando più di noi e avranno una ricaduta positiva sulle loro imprese. In più l'Italia ha addirittura qualche vantaggio sugli altri Paesi Ue, come nell'idroelettrico che è fonte insieme di energia e di accumulo e può contribuire a bilanciare meglio la rete, e nella diffusione capillare dei contatori intelligenti. Ma, allora, perché tante resistenze e paure?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la presentazione del nuovo piano dell'Unione europea e della riforma degli Ets, ecco il quadro nel nostro Paese, tra luci e ombre. L'elettrificazione della produzione industriale (39%) è addirittura sopra la media Ue (33%)

Eppure la strada della transizione energetica è sempre in salita con i costi per imprese e famiglie che restano elevati per quattro ragioni: fiscalità più favorevole per il gas, ritardo degli investimenti sulle rinnovabili, mancato adeguamento delle infrastrutture, domanda poco flessibile
